

TLALNEPANTLA (MESSICO) SAN RAFAEL

La celebrazione della festa del Nostro Santo, ha avuto una solennità tutta particolare. Alla celebrazione liturgica annuale, si è aggiunta quella del Bicentenario della sua Canonizzazione, assumendo per questo una sfumatura tutta speciale.

Il momento più importante della festa, è stato la S. Messa concelebrata da tutti i Rettori dei diversi Seminari che si trovano nella Diocesi di Tlalnepantla, presieduta dal Vescovo della stessa, Mons. Felipe Cueto.

Hanno presenziato a questa Santa Messa: il nostro Seminario, alcuni Seminaristi di altri Istituti e gli allievi e Orfani della nostra Scuola Parrocchiale di Ixtacala, con numerosi amici e benefattori nostri.

Il Vescovo, dopo il Vangelo, ci parlò con molto affetto e con vero amore paterno: « ... Son venuto volentieri perché so che quest'oggi la famiglia di S. Girolamo è in festa, è piena di gioia; non soltanto perché è la festa annuale, ma perché ricorda anche l'anno 1767 in cui questo grande Santo venne, dalla Chiesa, ufficialmente riconosciuto come tale. Ho voluto unirmi, pur in mezzo alle mie occupazioni, alla gioia di questi cari Padri, che seguono l'esempio del loro Fondatore...; sono qui con loro affinché sentano l'incoraggiamento, il conforto e l'approvazione della Chiesa per la loro missione e le loro opere. E' la carità verso gli orfani, verso i più bisognosi ciò che caratterizza questi bravi figli di S. Girolamo; se non avessero questa carità non sarebbero dei Somaschi... Avanti! cari Padri e membri di questa famiglia religiosa... in un modo particolare la nostra Diocesi ha bisogno di voi... ».

Dopo la Santa Messa, il Vescovo si è trattenuto in cordiale conversazione con i nostri Padri e Rettori, che avevano concelebrato con lui.

I principali momenti della funzione sono stati filmati da un amico e benefattore del nostro Seminario, il quale ha voluto ritornare anche al pomeriggio con la sua... Cicogna, passando molto basso proprio sopra i tetti del nostro Seminario.

Una solenne semplicità, o semplicità solenne se volete, riempì questa bellissima giornata che ci lasciò molto contenti e gioiosi. Speriamo che sia stato gradito a S. Girolamo quanto si è fatto in suo onore.

FASCICOLO N. 170

MARZO-APRILE 1968

R I V I S T A DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

I Atti del Padre Generale	pag. 33
II Atti del P. Generale e Consiglio	» 33
III Ordini Sacri	» 35
IV Aggregati « in spiritualibus » all'Ordine	» 35

CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Il governo dell'Ordine e il Capitolo generale	» 36
---	------

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

— L'insegnamento di Paolo VI sui problemi delle vocazioni al Sacerdozio	» 43
— L'obbedienza legge fondamentale della Comunità fondata da Cristo	» 45

SPIRITUALITA' E FORMAZIONE

Discorso ai Seminaristi: la purezza	» 48
---	------

FESTE DEL II CENTENARIO

San Salvador	» 55
La Guardia	» 58
Caldas de Reyes	» 58
Magenta	» 59
Rio de Janeiro	» 61
Bagotà	» 63
Zetaquirá	» 63
Bellinzona	» 63



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

I - ATTI DEL PADRE GENERALE

Erezione di Noviziato in U.S.A.:

Il giorno 21 febbraio il P. Generale ha eretto canonicamente il Noviziato in Manchester N.H., mandando in esecuzione il relativo Rescritto Pontificio n. 6381/68 del 24 gennaio 1968.

II - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio generale. Roma, 20-21 febbraio 1968:

— *Seconda Sessione del Capitolo generale speciale.* Viene confermata in via definitiva la data di inizio della seconda Sessione del Capitolo generale speciale per l'aggiornamento delle Costituzioni: 5 marzo, a Rapallo, presso l'Istituto Emiliani.

Si accettano le rinuncie dei Capitolari della Vice-Provincia del Centro America e Messico, PP. De Marchi Michele, Massaia Giovanni e Beraudi Antonio. Il P. Sangiano Federico subentra, come secondo Consigliere, ai primi due; il P. Griseri Agostino, secondo eletto, al Delegato P. Beraudi Antonio.

Si fissano le linee generali da seguire nelle discussioni del Capitolo stesso pur lasciando ad esso ogni libertà di azione.

- *Problema del reperimento delle vocazioni.* Dopo la relazione fatta dal P. Fava Giuseppe nella sua veste di Promotore generale, il Consiglio prende nota del lavoro svolto nelle varie Provincie. Rileva tuttavia che è indispensabile una maggiore sensibilità da parte di tutti in appoggio al lavoro dei Promotori sia provinciali che locali.
- *Ratifica di ammissioni eseguite dai Prepositi provinciali:*
 - a) *alla Professione semplice:* Ch. Fossati Giuseppe, della Provincia lombardo-veneta;
 - b) *al Presbiterato* del diacono D. Corrado Buzzi, della Provincia ligure-piemontese;
 - c) *al Suddiaconato* del Ch. Paris Mariano, della Provincia romana.
- *Proroga dell'ufficio di Superiore.* A norma della facoltà vigenti viene prorogato, sino alla celebrazione del prossimo Capitolo provinciale romano, il mandato di Rettore del Villaggio del Fanciullo di Martina Franca, al M.R.P. Luigi D'Amato, per il quale scadeva il secondo triennio.
- *Esame dei Verbali dei Consigli provinciali:*
 - a) *Provincia romana:* Consiglio del 9 febbraio 1968;
 - b) *Provincia lombardo-veneta:* Consigli del 19 dicembre 1967 e del 12 gennaio 1968.
 - 1) Si ratifica la decisione di erigere in Manchester N.H. il Noviziato per il Commissariato U.S.A.;
 - 2) si ratifica la nomina a Maestro dei novizi del M.R.P. Cesare De Santis;
 - 3) si approva lo Statuto per i Commissariati U.S.A. e Colombia, aggiornato alle nuove Costituzioni « in experimentum » per cui il Commissariato dipende direttamente dal Preposito provinciale;
 - 4) si approva il progetto generale della costruzione del Patronato dell'Ente Rubinato, a favore della Parrocchia di S. Maria Maggiore in Treviso e si dà la necessaria autorizzazione per la esecuzione del primo lotto di lavori;
 - c) *Provincia ligure-piemontese.* Consigli dell'11 dicembre 1967 e del 9 febbraio 1968.

Si ratifica l'accettazione della ufficiatura della Chiesa della Madonna del Rosario in Villa S. Giovanni (Reggio Calabria), prevista sede della nostra comunità religiosa.

d) *Viceprovincia del Centro America e Messico.* Consigli del 13 dicembre 1967 e del 4 gennaio 1968.

- *Esame e approvazione di amministrazioni.*
 - 1) Amministrazione generale (secondo semestre 1967).
 - 2) Amministrazione della Provincia lombardo-veneta (anno 1966/67).
 - 3) Amministrazione dello Studentato interprovinciale di Magenta (anno 1966/67).
- *Esame di Relazioni annuali.*
 - 1) Commissariato degli Stati Uniti d'America.
 - 2) Commissariato della Colombia.

III - ORDINI SACRI

Domenica 3 marzo, a Roma, nella Basilica di S. Alessio all'Aventino, ad opera dell'Ecc.mo Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale, sono stati ordinati:

Sacerdote il diacono D. Corrado Buzzi della Provincia ligure-piemontese;

Suddiacono il Ch. Paris Mariano della Provincia romana;

Esorcisti e Accoliti i Chh. Fenoglio Valerio e Ruffino Carlo.

IV - AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS » ALL'ORDINE

- 1) I Coniugi sigg. Luigi dr. Buzzi e Maria Benazzo di Casale Monferrato, nel giorno della consacrazione sacerdotale del loro figlio P. Corrado, insigni benefattori delle nostre opere (3 marzo 1968).
- 2) La sig.na Bonino Anna di Torino, sostenitrice delle attività somasche a Cherasco e benemerita delle nostre vocazioni (19 marzo 1968).

CAPITOLO GENERALE SPECIALE

IL GOVERNO DELL'ORDINE E IL CAPITOLO GENERALE

Come promesso, riprendiamo il discorso sul Libro II delle Costituzioni oggi in vigore « ad experimentum ». Esso contiene la struttura giuridica dell'Ordine e tratta della sua organizzazione e del governo ai vari livelli. E' nostro proposito prenderlo in breve esame con lo scopo di sottolineare i principali cambiamenti o novità introdotte dal Capitolo generale speciale straordinario, e di darne una sufficiente spiegazione.

Altri ha già presentato l'organismo della Provincia. Parliamo ora delle strutture e del governo a livello generale. Ne trattano i primi sei capitoli. Per facilitare il raffronto col vecchio testo, indichiamo tra parentesi i corrispondenti capitoli del libro I, edizione 1957:

- Cap. I - Il governo dell'Ordine (II);
» II - Il Capitolo generale (III-IV-V-VI);
» III - Il Preposito generale (VII);
» IV - Il Vicario generale (VIII);
» V - Il Consiglio generale (IX);
» VI - Gli ufficiali generali (X-XI).

Limitiamo l'esame ai primi due capitoli, lasciando ad altri di trattare dei rimanenti.

I. IL GOVERNO DELL'ORDINE (nn. 1-8)

Si tratta, è chiaro, del governo generale dell'Ordine. Prima si afferma quali siano gli organi di governo generale: Capitolo e Consiglio generale (n. 1).

Veramente l'accostamento del Consiglio generale al Capitolo generale non sembra, a prima vista, molto felice, perché essi non

sono due organi di governo alla stessa maniera. Difatti il Capitolo generale, come si dirà al n. 9, è veramente organo di governo dell'Ordine, anzi il massimo, mentre tale non è, almeno in senso stretto, il Consiglio generale.

Il Capitolo è organo di governo a carattere collegiale, nel quale il Preposito generale è il « primus (ordine) inter pares (potestate) ». Il Consiglio invece lascia intatto il potere monarchico del P. Generale, ma l'esercizio di tale potere viene aiutato (Cfr. n. 2) e regolato dall'intervento del Consiglio. Le decisioni finali, a differenza di quelle del Capitolo, sono decisioni personali del P. Generale con l'assenso (voto deliberativo) o dopo aver sentito (voto consultivo) del suo Consiglio, ma non sono mai decisioni del Consiglio.

Tuttavia l'espressione del n. 1 « secondo le competenze per ognuno di essi fissate dalle Costituzioni » implicitamente contiene questa distinzione e toglie ogni motivo di errata interpretazione.

Non si parla più del *Definitorio generale*, già organo intermedio tra Capitolo e Consiglio. Difatti è stato soppresso. Il Capitolo generale, dopo approfondito studio, ha preso tale decisione per molti motivi, di cui accenniamo ai principali:

a) per quanto il Definitorio fosse organo collegiale, l'esperienza degli ultimi anni dopo la riforma del 1957, attesi il potenziamento e la validità dei Consigli generale e provinciale, ha dimostrato di non avere più una sua efficacia specifica (difatti una volta il Definitorio praticamente assommava in sé le competenze dei suddetti Consigli);

b) le sue attribuzioni più comuni sono anche attribuzioni del Consiglio generale per il periodo intercorrente tra un Definitorio e l'altro;

c) il decreto « Ecclesiae Sanctae » vuole organi di governo rapidi e adatti alle mutevoli condizioni dei tempi; di fatto l'espansione dell'Ordine fuori Italia rende meno facile il raduno del Definitorio;

d) nessun'altra Famiglia religiosa ha un tale organo di governo collegiale, oltre il Capitolo generale;

e) dall'esame delle risposte al questionario risultò che la opinione prevalente nell'Ordine era in favore della sua soppressione.

Piuttosto l'esperienza più recente ha insegnato che sono molto pratici ed efficaci gl'incontri del P. Generale con i PP. Provinciali sia per intese sul governo, sia per studiare i problemi di interesse comune, naturalmente in un necessario clima di unità, di lealtà e fiducia, che lega tutti gli organi di governo tra loro. Per questo motivo il Capitolo, sopprimendo il Definitorio, ha voluto salvare forse l'unico aspetto positivo del medesimo, formulando due numeri: il 41 che suggerisce al P. Generale frequenti contatti con i PP. Provinciali, e il 53 che concede al P. Generale

di chiamare talvolta i PP. Provinciali a far parte del suo Consiglio a pieni diritti.

Detto degli organi che presiedono al governo generale dell'Ordine (n. 1), il n. 2 si sofferma sulle persone, che sono ad esso preposte: il Preposito generale o il suo Vicario (nei casi previsti dalle Costituzioni) con l'ausilio dei Consiglieri e degli Officiali generali.

Diciamo subito che l'aiuto prestato dai Consiglieri è su un piano e in una forma sostanzialmente diversi da quello prestato dagli Officiali. Dei primi si è già fatto cenno poco sopra e si parlerà in modo più esauriente trattando del Consiglio generale. Degli altri si parlerà pure a suo tempo. Qui ci basti notare che abbiamo una novità: si è precisato quali siano gli Officiali generali e cioè: Procuratore, Economo e Cancelliere. Si è seguito una prassi pressoché comune a tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, che pone queste persone a livello di responsabilità di governo generale. Poiché tali Officiali non sono necessariamente anche Consiglieri generali (n. 3), si ottiene la possibilità di allargare il governo centrale in modo che, aumentando il numero delle Province, queste abbiano una adeguata rappresentanza in seno ad esso.

E' da sottolineare pure il principio della cumulabilità di due o più uffici nella stessa persona (n. 4). La cosa torna quanto mai utile per economia di persone, quando e finché sia necessaria, o per sfruttare meglio le varie capacità di una stessa persona. In questo modo si assicura un governo centrale elastico e adeguato alle necessità, che certamente aumenteranno col graduale sviluppo dell'Ordine.

Tra le persone invece non figurano più, come prima, gli Assistenti generali, cioè gli ex-Generali. Non perché sia stato soppresso questo istituto; esso sopravvive e gli ex-Prepositi generali continuano ad essere membri di diritto del Capitolo generale (Cfr. n. 12, 4°), dove la loro presenza è senz'altro utile per la notevole esperienza acquisita negli anni del loro governo. Tuttavia la loro carica non si inserisce nel governo usuale dell'Ordine, e questa è la ragione per cui essi non sono più annoverati tra le persone che ne fanno parte viva.

Gli altri numeri del capitolo non dicono nulla di nuovo.

II. IL CAPITOLO GENERALE (nn. 9-35)

Il secondo capitolo è il più lungo di tutti. Difatti assorbe il contenuto di ben quattro capitoli delle vecchie Costituzioni. Ne abbiamo detto il motivo altra volta, parlando dei criteri seguiti nella stesura del testo presente. Diamo ad esso uno sguardo di assieme. Può dividersi in tre parti: preparazione (nn. 9-17), cele-

brazione fino alle elezioni (nn. 18-26), elezioni (nn. 27-35). Per ogni parte diamo un prospetto sintetico degli argomenti trattati nei singoli numeri:

1) *Preparazione:*

- nn. 9-10: Capitolo generale ordinario e straordinario; definizione e modalità circa il tempo e luogo della celebrazione;
- n. 11 : sua convocazione e conferma;
- n. 12 : membri del Capitolo;
- nn. 13-14: elezione dei Delegati;
- nn. 15-16: assenze; chi e come debba essere sostituito; esperti;
- n. 17 : invito ad inviare proposte; esame delle medesime.

2) *Celebrazione sino alle elezioni:*

- nn. 18-19: competenza del Capitolo e condizioni per la validità degli atti;
- nn. 20-21: celebrazione; primi atti (relazione del P. Generale e relativa discussione); facoltà di darsi l'ordine del giorno col suggerimento di trattare possibilmente le cose prima di fare le elezioni;
- n. 22 : soluzione dei dubbi sulla procedura e sulla validità degli atti;
- n. 23 : scelta degli scrutatori;
- nn. 24-26: metodologia di lavoro nella trattazione degli affari.

3) *Elezioni:*

- nn. 27-29: sessioni elettive; scadenza delle cariche; ordine delle elezioni; norme da seguire e preliminari;
- nn. 30-31: norme giuridiche sulla voce passiva e sulla validità dei voti;
- n. 32 : maggioranze di voti richieste nelle elezioni;
- n. 33 : procedura nelle elezioni (per scheda e per ballottaggio);
- n. 34 : accettazione delle elezioni;
- n. 35 : precisazione « post electiones ».

Ed ora fermiamo l'attenzione su alcuni punti di maggior interesse, senza pretendere di farne uno studio, che pure avrebbe la sua utilità e che, nella ristrettezza del tempo, volentieri lasciamo a qualche volenteroso.

Il n. 9 di nuovo ci offre la definizione del Capitolo generale: « Il Capitolo generale è il massimo organo di governo dell'Ordine ». E' cosa risaputa da tutti, ma conveniva affermarlo per sot-

tolinearne tutta l'importanza. Infatti « dal medesimo in modo particolare dipendono il suo incremento e sviluppo ». L'espressione è tolta dal n. 38 delle Costituzioni del 1927 e vuole rilevare che la diligente preparazione del Capitolo, la sentita partecipazione diretta o indiretta del più esteso numero di membri e la trattazione accurata e responsabile dei problemi sono elementi di vitalità per l'Ordine e mezzi efficaci per l'unione interna.

III. MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE (n. 12)

A prima vista si ha l'impressione che la fisionomia attuale del Capitolo generale nella sua composizione, rispetto alla precedente, non sia mutata di molto, a differenza di quella del Capitolo provinciale. In realtà non è così. Il Capitolo ha discusso a lungo su questo argomento, uno dei più sentiti dai Religiosi, che hanno risposto al questionario e che auspicavano un più elevato numero di Soci (oggi chiamati meglio Delegati).

La discussione e quindi le conclusioni si sono ispirate a due principali criteri:

a) che al Capitolo fosse presente in certo qual modo tutto l'Ordine per mezzo di una larga rappresentanza delle Provincie o dei gruppi di case particolari, assicurata da Delegati scelti a suffragio universale tra gli uomini più preparati e competenti;

b) che tuttavia fosse anche assicurata la presenza di membri di diritto, i quali di solito, per il posto che occupano o hanno occupato, sono Religiosi dotati soprattutto di esperienza circa i problemi di vita religiosa in genere e di governo in specie.

Ora se si esamina con attenzione il n. 12, bisogna convenire che lo scopo è stato raggiunto felicemente. Da una parte stanno i membri del governo centrale in carica con gli ex-Generali e dall'altra una ricca rappresentanza delle Provincie, delle Vice Provincie e di altri gruppi di case. Non sono esclusi neppure i Commissariati provinciali, dal momento che i loro Religiosi godono della voce attiva e passiva nella elezione dei Delegati della Provincia di appartenenza (cfr. n. 113). Se poi si tiene conto del fatto che i Prepositi provinciali e loro Vicari a loro volta sono eletti dai Capitoli provinciali, e non già nominati dall'alto, bisogna concludere che nel Capitolo generale i membri di elezione sono, nei confronti di quelli strettamente di diritto, in un rapporto di fortissima maggioranza.

IV. PRESENZA DELL'ORDINE NEL CAPITOLO GENERALE (n. 17)

Se sono relativamente pochi i Religiosi che vanno al Capitolo generale, tuttavia ad ogni Religioso è data la possibilità di esservi presente con proposte circa la vita e lo sviluppo dell'Ordine.

Il n. 17, così come è formulato, mette in chiaro rilievo l'opportunità, anzi la necessità che tutto l'Ordine (e pertanto non solo singoli Religiosi, ma anche Capitoli e Consigli sia locali che provinciali) sia presente al Capitolo, naturalmente con proposte valide; e ciò risponde esattamente alla nuova mentalità e alle indicazioni della consultazione, tanto più che il Capitolo non deve celebrarsi su un ordine del giorno preconstituito dai Superiori, ma su argomenti proposti da tutti.

Sottolineiamo le parole « sono vivamente pregati d'inviare... proposte ». Si richiede pertanto un interesse diretto, un attivismo da parte di tutti, perché il Capitolo senta il polso di tutto l'Ordine ed abbia innanzi a sé una panoramica di bisogni, di desideri, di istanze e di apporti validi, di cui tener conto nelle discussioni e nelle conclusioni.

Di più: il n. 24 fa obbligo che tutto questo materiale, prima di essere oggetto di discussione, sia ordinato, vagliato e studiato da Commissioni, di cui possono far parte Religiosi particolarmente esperti, anche non capitolari, ma che possono essere ed è bene siano chiamati a far parte del Capitolo stesso (cfr. n. 16).

V. COMPETENZE DEL CAPITOLO GENERALE (n. 18)

Sono indicate dal n. 18, che, nei confronti del corrispondente n. 43 delle Costituzioni precedenti, è più completo e dà ordine più razionale ai compiti del Capitolo.

Il paragrafo 2° afferma, cosa importantissima, la competenza circa le Costituzioni e Regole. A questo proposito, date la più lunga scadenza dei Capitoli generali, la necessità di un governo elastico e la prassi comunemente suggerita dalla S. Sede, si è eliminato il contenuto del vecchio n. 44, che in materia esigeva l'approvazione di due susseguenti Capitoli generali.

Da sottolineare ancora il paragrafo 3°: « esaminare le proposte inviate al Capitolo generale a norma del n. 17 », per insistere sulla grande importanza che esse devono avere d'ora in avanti, al punto da venire a costituire praticamente il nocciolo delle trattazioni in seno al Capitolo.

Da una visione globale di tutto il n. 18 è facile dedurre che veramente sul Capitolo generale grava la massima responsabilità non solo di governo dell'Ordine, ma della sua stessa vita e fecondità. E solo quando esso è ben preparato e celebrato col concorso di pensiero, di azione e specialmente di preghiera da parte di tutti, è in grado di assolvere il suo grande compito, così ben indicato dall'« Ecclesiae Sanctae »: « Munus Capitulorum non absolvitur tantummodo leges ferendo, sed insuper promovendo vitalitatem spiritualem et apostolicam » (n. 1).

Le Costituzioni, per rispetto al diritto sovrano proprio del Capitolo generale di darsi l'ordine del giorno dei lavori, non fissano di conseguenza un ordine assoluto, fatta eccezione per i preliminari e la relazione del P. Generale, previsti dal n. 20.

Tuttavia nel n. 21 fanno presente che sembra meglio prima trattare le cose e poi fare le elezioni. Il suggerimento è quanto mai opportuno e per diverse ragioni. Infatti:

a) si insinua che le elezioni, per quanto importanti, devono passare in seconda linea di fronte alla trattazione dei problemi, che toccano la vita stessa dell'Ordine sotto i vari aspetti;

b) la stessa trattazione dei problemi viene spersonalizzata, nell'interesse supremo dell'Ordine, perché il governo centrale in carica sta per scadere e s'ignora ancora da quali persone sarà costituito quello che deve ancora essere eletto;

c) il P. Generale e Consiglio, che verranno eletti, diventeranno così gli esecutori di quanto il Capitolo avrà stabilito al di sopra di ogni considerazione personale o di interessi particolari o di gruppi, e il loro compito assumerà meglio il carattere di servizio, come oggi è considerato l'esercizio dell'autorità, a favore di tutta la Comunità.

Circa le elezioni notiamo solo due cose e cioè:

1) che il Capitolo generale è chiamato ad eleggere non solo il Preposito generale e i suoi Consiglieri, ma anche gli Officiali generali (n. 28); questo perché, trattandosi di uffici che devono essere esercitati a bene di tutto l'Ordine, è la rappresentanza dell'Ordine che deve intervenire nella scelta delle persone che devono esercitarli;

2) che la procedura, rimanendo sostanzialmente quella che era, voto per scheda e susseguenti ballottaggi, è stata alquanto semplificata, come è facile rendersene conto confrontando l'attuale n. 33 con i nn. 41 e 42 delle Costituzioni 1957.

Per amore di brevità si tralasciano altre considerazioni, che del resto ogni Religioso può fare da sé dopo un'attenta lettura del testo. Il capitolo II, ripetiamo, è risultato il più lungo di tutti, ma lo esige l'importanza somma dell'argomento in esso trattato: il Capitolo generale, massimo organo di governo, dal quale in modo particolare dipendono l'incremento e lo sviluppo dell'Ordine.

P. Giuseppe Boeris c.r.s.

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

L'insegnamento di Paolo VI sui problemi delle vocazioni al Sacerdozio

ROMA, 11 dicembre 1967

Eminenza Reverendissima,

Il Santo Padre ha appreso con grande compiacimento che, sotto gli auspici di cotesta S. Congregazione, è iniziato e felicemente procede a Roma il secondo Congresso dei Direttori Nazionali di Europa per le vocazioni sacerdotali.

Com'era avvenuto nello scorso anno, quando per la prima volta si riunì la vostra assemblea, così anche quest'anno l'Augusto Pontefice — se non fosse impedito dalle sue condizioni di salute — vi avrebbe rivolto nuovamente e con viva soddisfazione la parola, ricevendovi in Udienza, per ringraziarvi e congratularsi con voi per un'iniziativa tanto salutare: e soprattutto perché ne vede già sorgere una sì lieta messe di frutti. Del resto l'importanza e il prestigio, che ormai in ogni parte del mondo sono attribuiti a coteste riunioni, si rileva anche dal fatto, che in mezzo a voi si trovano parecchi ecclesiastici di paesi extra-Europei.

A Sua Santità è gradito esprimere il Suo elogio anche per quest'altra ragione, che cioè gli è parso che gli argomenti, destinati alla discussione, siano stati scelti con grande sapienza. Certo non è intenzione del Santo Padre approfondire e dare un giudizio su tutte le questioni, veramente ampie e complesse, che sono state proposte alle vostre riunioni. Tuttavia, quasi per tornare sul tema del discorso, da Lui iniziato nello scorso anno, in cui ha illustrato come i giovani possano più facilmente ascoltare la voce di Dio, che li chiama, desidera ora porre in maggior rilievo alcuni punti capitali, riguardanti il modo di presentare ad essi il sacerdozio cristiano. E poiché questi punti non sempre sono tenuti nella giusta valutazione, essi debbono ritenersi fra le cause principali per cui molte regioni d'Europa — e specialmente quelle maggiormente progredite nella cultura, nella tecnica e nell'economia — soffrono per la scarsità delle vocazioni ecclesiastiche.

Nessuno ignora che nel nostro tempo viene attribuita grande e rilevante importanza alla rivendicazione dei valori umani, ai quali soprattutto i giovani sono particolarmente sensibili. Chi, pertanto, trascuri questi valori nel proporre ai giovani l'ideale del sacerdozio, cade indubbiamente in errore, tanto più che il Concilio Ecumenico Vaticano II li ha così egregiamente illustrati (cf. Decreto *Optatum totius*, n. 11). Però non errerebbe di meno chi, col motivo di richiederne l'urgente avvaloramento, dimenticasse le linee fondamentali della vita sacerdotale, che nella dottrina della Chiesa sono sempre state ritenute come la base del sacerdozio cattolico.

E oggi le vocazioni ecclesiastiche diminuiscono proprio perché la vita e il dovere sacerdotale vengono descritti in modo diverso dalla realtà. E' dunque anzitutto necessario impegnarci a fondo, affinché la genuina natura del sacerdozio sia ben messa nella giusta luce, e così gli adolescenti, nel comprenderla esattamente, tendano con tutte le forze verso i doveri sacerdotali, intesi come il conseguimento di una più sublime pienezza di vita. Il sacerdote, infatti, ha la grazia incomparabile di esprimere al vivo l'immagine di Cristo, e di compierne le veci nel mondo, portando agli uomini il nome, la parola e la grazia di Cristo. Perciò, i candidati al sacerdozio, come ha sapientissimamente ricordato il Concilio Ecumenico Vaticano II, « si abituino anche a vivere intimamente uniti a Lui, come amici, in tutta la loro vita. Vivano il Mistero Pasquale di Cristo in modo da sapervi iniziare un giorno il popolo che sarà loro affidato. Si insegnino loro a cercare Cristo nella fedele meditazione della parola di Dio, nell'attiva partecipazione ai Misteri sacrosanti della Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia e nell'ufficio divino; nel Vescovo che li manda e negli uomini ai quali sono inviati, specialmente nei poveri, piccoli, infermi, peccatori e increduli. Con fiducia filiale amino e venerino la Beata Vergine Maria che fu data come Madre da Gesù Cristo morente in croce al suo discepolo... Gli alunni imparino a vivere secondo il Vangelo, a radicarsi nella fede, nella speranza e nella carità, in modo che attraverso l'esercizio di queste virtù possano acquistare lo spirito di preghiera, ottengano forza e difesa per la loro vocazione, rinvigoriscano le altre virtù e crescano nello zelo di guadagnare tutti gli uomini a Cristo ».

Quando queste realtà vengono proposte nella loro reale esattezza, ai giovani, allora le loro anime si sentono attratte al sacerdozio, e si accendono di un intimo fuoco, che si nutrirà e s'alzerà vigoroso per tutta la vita, poiché la generosità dell'indole giovanile è naturalmente portata a infiammarsi per tutti gli ideali più ardui e più nobili. Se dunque — sia nel presentare l'essenza del sacerdozio, e sia in seguito nella educazione seminaristica — si cercherà di far sì che i giovani abbiano sempre davanti agli occhi l'imitazione del Cristo, affinché, divenuti sacerdoti, ne rappresentino la vita agli uomini del proprio tempo e comunichino ad essi la sua grazia, diffondendola ovunque, allora non soltanto non si perderanno per strada, ma abbracceranno volenterosamente an-

che le difficoltà e i sacrifici, che dovranno affrontare a tale scopo, ritenendoli anzi di poco conto in paragone della sublimità della meta prefissa; stimeranno inoltre lo spirito di abnegazione e di cristiana mortificazione, la severità della disciplina, i pesi, gli ordini non come altrettanti impedimenti alla loro libertà, bensì come una palestra, in cui imparare non soltanto a esercitare nella conquista del dominio di sé, ma anche ad amare la Croce e a conformarsi a Cristo; comprenderanno ancora l'eccellenza e la necessità della virtù dell'obbedienza — che oggi sembra aver perso il suo peso — come mezzo per la generosa imitazione di Cristo Signore, il quale ha redento nell'obbedienza il genere umano (cf. Rom. 5, 19; Hebr. 5, 8-9).

Il Santo Padre ama dunque proporre questi pensieri alla vostra meditazione, raccomandandoli alla vostra sapienza e al vostro zelo. E mentre invoca su di voi la luce e la forza dello Spirito Paraclito, affinché sappiate realizzare questi Suoi voti, il Vicario di Cristo imparte di gran cuore a voi tutti, e ai lavori del vostro Congresso, l'Apostolica Benedizione, in attestato della Sua stima e benevolenza.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Dev.mo in Domino
A. G. Card. Cicognani

★

L'obbedienza legge fondamentale della comunità fondata da Cristo

Roma, 2 febbraio 1968

Grazie, Figli carissimi, della vostra presenza a questa tradizionale cerimonia della Chiesa Romana; una presenza che Ci dà il piacere di vedere raccolti d'intorno a Noi i rappresentanti del Clero diocesano e religioso e di tante istituzioni ecclesiastiche fiorenti in questa sempre benedetta Urbe cattolica. Non è frequente un simile incontro (la parola « incontro » Ci ricorda la definizione primitiva di questa festa, detta appunto *Hypapante*, cioè *occursus*, incontro di Nostro Signore, il Bambino Gesù, con i due vecchi personaggi profetici, ricordato nel Vangelo di San Luca, Simeone e Anna, quasi a significare l'incontro dell'antico col nuovo Testamento); un incontro invece il nostro che dà ai presenti l'immagine, incompleta ed imperfetta, ma pur tanto significativa delle tante e diverse corporazioni ecclesiali, che compongono la comunità cattolica della città di Roma. Roma qui, oggi, si scopre essere una famiglia, gode di sentirsi un corpo mistico dalle molte membra, distinte dalla loro peculiare fisionomia storica, spirituale e funzionale, e tutte articolate in unità per l'identica fede, per la

fraterna carità, per la comune obbedienza ad un solo Pastore. Non avesse questa cerimonia altro valore che di offrire occasione di questo incontro, meriterebbe d'essere considerata nel suo evidente e profondo significato ecclesiale, così pieno, così bello, così cattolico come in quest'ora e in questa sede.

Origini e significato dell'antichissima festa Mariana

Godiamo perciò cordialmente nel Signore d'essere, nel nome di Maria purissima e del suo divino Figliolo, insieme riuniti per dare espressione esteriore e simbolica alla santa Chiesa, di cui tutti vogliamo essere e siamo membra vive; e lasciamo che in fondo alle vostre anime echeggi l'antifona del Giovedì santo: « *Ubi caritas et amor. Deus ibi est. Congregavit nos in unum Christi amor* ».

Acquista così, a Noi pare, più denso significato l'atto, che ciascuno di voi è venuto qua per compiere, l'offerta d'un proprio dono, un cero benedetto, al Papa. Si è tanto parlato di questi lumi, simbolici anch'essi, puri e giulivi in relazione con la festa, che oggi celebriamo, detta dall'impiego sacro, che in essa vi hanno avuto e ancora nel rito liturgico vi hanno i ceri, la « candelora ». Lasciamo per ora agli studiosi ed ai meditativi ripensare l'origine della festa, che prima forse rivolse a Maria il culto cristiano (cfr. *Peregrinatio Aetherae*) e che, teste una pia vedova romana, Vicellia, alla metà del quinto secolo, associò al rito la processione con le candele: « *festum occursus Salvatoris nostri Dei cum candelis* » (cfr. *Rado*, II, 1140); e fermiamo per un istante il pensiero sul significato che ciascuno di voi vuol dare all'offerta del proprio cero nelle Nostre mani.

Il significato è evidente: cotesta offerta vuol essere atto di filiale sudditanza al Vescovo di Roma, atto di ossequio, atto di obbedienza. Non è così?

Atto di generosa fedeltà e consapevole obbedienza

Chiunque di voi prendesse la parola, per dare senso interiore a cotesto gesto esteriore di pia e gentile oblazione, direbbe certamente che l'offerta del cero è il segno della propria sottomissione a Chi è costituito Capo nella Chiesa; e lo direbbe, Noi crediamo, non già col sentimento di rassegnata accettazione d'un costume d'altri tempi, ovvero d'un'istituzione giuridica non suscettibile di cambiamenti, ma con la convinzione di porsi in armonia con un disegno divino, che le vicende della storia non cambiano, là dove vuol essere fedeltà alla sua realizzazione nella vita e nella storia della Chiesa. Cioè, Noi crediamo che nel gesto che voi ora compite avete coscienza d'interpretare quei fondamenti teologici e spirituali, che fanno dell'obbedienza ecclesiastica una legge fondamentale della comunità fondata da Cristo, la Chiesa, caratterizzata e costituita dalla struttura gerarchica; e ben sapete che Cristo stesso s'è presentato nel disegno d'una obbedienza totale, e come obbediente ha compiuto la sua mis-

sione salvatrice, *factus oboediens*, e come tale a noi ha lasciato se stesso in esempio (cfr. *1 Petr.* 2, 21).

La vostra oblazione acquista perciò valore di risposta ad una opinione non retta, secondo la quale la maturità dell'uomo moderno, la rivendicazione dell'ufficio primario della coscienza personale, l'esaltazione della personalità e della libertà, la voce stessa del Concilio su questi temi di grande importanza e attualità, metterebbero in crisi la virtù dell'obbedienza, mettendone perfino in questione i fondamenti razionali e teologici. Ma una simile crisi non può abolire l'obbedienza nella Chiesa di Dio.

Alla sommità della Gerarchia il Padre che ama e conduce a Cristo

Essa piuttosto la deve rimettere in onore per l'approfondimento che il cristiano provveduto può fare con le trasformazioni che la storia ha procurato alle strutture gerarchiche della Chiesa, non più coincidenti con quelle temporali, e con gli insegnamenti che il Concilio affida alla nostra considerazione e alla nostra osservanza. L'obbedienza illuminata va ricercando, dicevamo, il disegno divino, che contempla nel Popolo di Dio, come causa strumentale, ben s'intende, ma genetica ed efficiente, la presenza e l'azione di rappresentanti di Cristo, muniti della sua partorale autorità e dotati dei carismi di magistero, di direzione e di santificazione per il servizio e per la salvezza della comunità dei fedeli; è gerarchica la Chiesa, non inorganica, e nemmeno democratica nel senso che la comunità stessa abbia una priorità di fede e d'autorità su coloro che lo Spirito Santo ha posto a capo della Chiesa di Dio (cfr. *Act.* 20, 28); cioè ha voluto il Signore che alcuni fratelli avessero l'insindacabile (cfr. *1 Cor.* 4, 4) mandato di prestare agli altri fratelli il servizio dell'autorità, della direzione, come principio di unità, di ordine, di solidarietà, di efficienza, sempre per formare quell'economia di verità e di carità che si chiama la « sua Chiesa ».

E perciò siamo lieti di ravvisare in questa cerimonia quasi un'apologia dell'obbedienza ecclesiastica, che ancor oggi si attesta lineare e fedele, con la felice opportunità di mettere in evidenza quale vuole essere la vostra obbedienza: responsabile, perché quella di superiori e di rappresentanti delle vostre rispettive istituzioni; volontaria, cioè libera e spontanea, perché non costretti voi venite oggi a porgerci il vostro omaggio e il vostro dono; filiale ed amorosa, perché, lungi dal segnare una distanza fra voi e il Nostro apostolico ufficio, a Noi vi avvicina come figli a padre, il quale nulla chiede da voi se non l'adesione dei vostri spiriti a Cristo e alla Chiesa: « *Non quaero vestra, sed vos* » (*2 Cor.* 12, 14).

Grazie, perciò, Fgli carissimi, della vostra presenza, del vostro cero, e del significato che a ciò voi conferite. Accettiamo tutto questo da voi, con grande consolazione e con grande riconoscenza, e con effusione di cuore tutto ciò ricambiamo con la Nostra Benedizione Apostolica.

SPIRITUALITA' E FORMAZIONE

DISCORSO AI SEMINARISTI

LA PUREZZA

Quanto verrò dicendo riguarda principalmente i seminaristi, ma può essere detto anche ai sacerdoti, soprattutto ai più giovani.

Preferisco indirizzarmi ai seminaristi sia perché *spes messis est in semine*, sia perché il turbine che si è levato dopo il Concilio (ma non a causa di esso, né, tanto meno, per sua colpa, come da alcuni improvvidamente si suol dire), minaccia di più la tenera pianta che non la quercia robusta.

Quando si parla di purezza si pensa subito alla virtù della castità. Per me ed in questo luogo la parola assume un significato assai più ampio.

Purezza di vita

E' puro chi non ha macchia ed, in senso più positivo, chi è così ricco di valori di natura e di grazia da riflettere tutta la luce di cui Dio gli fa grazia, proprio come il cristallo puro riflette in pieno la luce di cui il sole lo inonda.

Il puro per eccellenza è, quindi, Cristo, luce da luce, luce che illumina ogni uomo, diradando le tenebre dell'errore e della malazia. E' pura la Vergine Madre, che porta nel suo seno la luce, che dà al mondo la luce, ed è piena di grazia. E' puro quel sacerdote, che, inviato da Dio a portare ai suoi fratelli la luce soprannaturale, raccoglie in se stesso tanto di luce divina, da poter splendere come faro di salvezza *in caliginoso loco*.

In questo senso purezza è pienezza di vita, è santità: è partecipazione della purezza infinita ed essenziale di Dio, il tutto santo.

Il seminarista puro sarà, quindi, il seminarista, cui non solo non fa ombra macchia di peccato, ma dona decoro una vita

circonfusa dalla luce di Cristo, cioè una vita ricca di virtù ed infiammata d'amore.

Vorrei qui riportare tutti i passi del Vaticano II, che additano al seminarista questo ideale santo, per ricordare non solo ai seminaristi ma anche ai loro educatori quale sia il punto sul quale devono maggiormente insistere nell'opera di rinnovamento auspicata dal Concilio, che taluni purtroppo riducono e quasi coartano a questioni del tutto marginali.

Mi contento di citare un tratto del Decreto *Optatum totius* che riguarda precisamente i seminaristi: « Destinati a configurarsi a Cristo Sacerdote per mezzo della sacra ordinazione, si abituino anche a vivere intimamente uniti a Lui, come amici, in tutta la loro vita. Vivano il Mistero Pasquale di Cristo in modo da sapervi iniziare un giorno il popolo che sarà loro affidato. Si insegnino loro a cercare Cristo nella fedele meditazione della parola di Dio, nell'attiva partecipazione ai Misteri sacrosanti della Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia e nell'ufficio divino; nel Vescovo che li manda e negli uomini ai quali sono inviati, specialmente nei poveri, piccoli, infermi, peccatori e increduli. Con fiducia filiale amino e venerino la Beatissima Vergine Maria che fu data come Madre da Gesù Cristo morente in croce al suo discepolo » (n. 8).

Purezza d'intelligenza

La purezza di vita richiede una purezza d'intelligenza, cioè una disposizione sincera della mente ed uno studio attento ed umile nella ricerca e nella conquista della verità. Il disordine morale ha spesso la sua radice nel disordine e nella confusione intellettuale. Così nella fede, così nell'obbedienza, così nella castità, così nelle altre virtù. E non pensate che debba attribuirsi a tale disordine e confusione la crisi che pesa tanto, oggi, sulla Chiesa, o meglio, su alcuni uomini di Chiesa, non esclusi coloro che dovrebbero essere maestri in Israele?

Uno dei temi trattati nel Sinodo di Vescovi, che si è di recente concluso, forse il più importante, ha per oggetto le opinioni pericolose dei nostri giorni. Al documento presentato per la discussione, che faceva un'attenta disamina di delle opinioni pericolose, in seguito agli interventi dei Padri ed al lavoro davvero encomiabile di una speciale Commissione sinodale, è succeduto un nuovo documento, che tutti dovrebbero leggere e meditare. Esso è già apparso nel testo originale latino ed in una traduzione italiana sulle colonne di questo giornale (cfr. *L'Osservatore Romano*, 30-31 ottobre 1967, 28 ottobre 1967).

Ebbene, l'inquietudine e l'ansietà per le opinioni pericolose che serpeggiano oggi nella Chiesa vi è espressa in chiare note, più brevemente che nel testo discusso, ma con non minore evidenza. Ed ecco le cause di sì dolorosa situazione: « Una diminuzione del senso della fede soprannaturale negli uomini paghi

delle loro energie naturali; la negligenza, presso molti, della preghiera personale con Dio; inoltre, secondo la opinione di alcuni, lo scarso impegno talora nell'insegnare la verità e combattere gli errori; la dimenticanza o il disprezzo della dottrina e dell'autorità del magistero, sia dei Vescovi, sia dello stesso Romano Pontefice; una certa arbitraria e falsa interpretazione dello spirito conciliare; ed una non sempre bene compresa distinzione tra le cose pertinenti alla dottrina cattolica e quelle lasciate alla libera e legittima discussione dei teologi ».

Passando ad esporre i principi, con i quali si può e si deve ovviare ad un disagio così sentito, il documento sinodale insiste sulla necessità di un continuo annunzio delle verità della fede, che va fatto da tutti coloro che appartengono alla Chiesa, con le parole e con le opere, ma in modo particolare dai sacri Pastori, sia individualmente che collegialmente, sotto la guida del magistero supremo del Pontefice Romano. Si raccomanda un'esposizione positiva della dottrina della Chiesa, che contiene tanta luce da conquistare l'uomo assetato di verità: ma si insiste anche sulla condanna dell'errore. Tale insistenza va notata, poiché alcuni male interpretando certe espressioni di Papa Giovanni e dello stesso Concilio, avevano almeno inferito l'opinione che la Chiesa non dovesse più condannare errori o emettere anatemi. Chi ama la verità, tiene lontano l'errore e, perciò, lo denuncia e lo condanna. Attesa la fragilità umana e il fascino esercitato dall'errore, che talora si orpella di vero, tutto questo è necessario, proprio per salvaguardare e mantenere puro il tesoro inestimabile della verità.

Bisogna certamente tener conto del progresso scientifico e la Chiesa lo ha in grande onore. E' non solo opportuno ma desiderabile che i teologi approfondiscano, con la dovuta libertà, i problemi, che hanno bisogno di ulteriore investigazione, e trovino la maniera più opportuna per far comprendere meglio agli uomini d'oggi, salva tuttavia la loro essenziale integrità, le verità rivelate da Dio. Ma né il progresso scientifico può confondersi con velleità di scienza o con conclusioni appena opinabili di studiosi superficiali; né ai teologi è permesso coprire con presunti insegnamenti della Chiesa o del Concilio le proprie idee personali, o presentare opinioni tutt'altro che approfondite come dottrina certa o, peggio, come insegnamento autentico.

E' necessario che i teologi sentano la responsabilità che hanno di fronte al magistero della Chiesa, che spesso ricorre alla loro collaborazione, e di fronte ai fedeli, soprattutto a coloro che si preparano ad essere sacerdoti, i quali hanno bisogno di pane, non di scorpioni (cfr. *Luc.* 11. 12).

Trovo assai significativa la grave sanzione enunziata dal documento sinodale, in base al monito di San Paolo (cfr. *2 Tim.* 4, 2 ss.): « I troppo audaci ed imprudenti vanno ammoniti con carità: i pertinaci (cioè i disobbedienti) devono essere rimossi dall'ufficio ».

Ma, ripeto, il documento, di cui ha riportato solo alcuni tratti, va letto per intero e meditato in ogni sua parte. Se sarà da tutti osservato, da tutti, dico, in ogni grado del Popolo di Dio, e se si fa tesoro di quanto, ad interpretazione del Concilio, insegna con generosa ed esemplare sollecitudine il Papa, gloriosamente regnante, il documento contribuirà assai a restituire all'insegnamento cattolico quella purezza, che in qualche parte vediamo compromessa per il diffondersi di opinioni, se non sempre erronee e false, almeno avventate e pericolose.

Purezza di cuore

Al seminarista è inoltre indispensabile la purezza del cuore. La richiede il suo celibato: la esige la sua piena consacrazione al Sommo Sacerdote Gesù, a cui egli deve servire « con cuore non diviso » (*Decr. Presbyterorum Ordinis*, n. 16).

Ho sentito qualcuno affermare, con una certa preoccupazione, che avendo il Concilio esaltato tanto il matrimonio e in specie l'amore coniugale, ed avendo incultato che la santità può essere egualmente conseguita nello stato matrimoniale, ha con ciò stesso depresso lo stato verginale e della totale consacrazione a Dio nel celibato sacerdotale e nella vita religiosa.

Chi parla così vuol dire che non ha letto e approfondito convenientemente i Decreti del Concilio. E' vero che il Vaticano II ha messo in risalto la singolare dignità del matrimonio (ma la *Casti Connubii* di Pio XI, per citare solo un documento tra i molti antecedenti al Concilio, non ha fatto lo stesso?); è anche vero che la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* ha sottolineato per il matrimonio l'importanza dell'amore coniugale (che peraltro deve essere messo nel posto giusto tra le componenti dell'istituto matrimoniale e del sacramento del matrimonio!). E' altresì vero che il Concilio ha ricordato il dovere che tutti indistintamente hanno di diventare santi, compiendo i doveri del proprio stato, quindi anche dello stato matrimoniale per coloro che sono sposati (e mai ringrazieremo abbastanza i Padri del Concilio per aver ricordato così esplicitamente a tutti una verità che è antica quanto la Chiesa, quanto il cristianesimo, direi anzi, quanto la Rivelazione).

Ma chi ha letto e meditato i Decreti conciliari, sa pure quanta importanza il Concilio abbia attribuito alla consacrazione verginale, al celibato sacerdotale, alla vita religiosa: a quegli stati di vita, cioè, nei quali si rende più spiccata testimonianza della perenne validità dei consigli evangelici e del carattere escatologico della comunità ecclesiale. Parlando ai seminaristi, è sufficiente citare un passo del Decreto *Optatam totius* che più da vicino li riguarda: « Gli alunni abbiano una conveniente conoscenza dei doveri e della dignità del matrimonio cristiano che rappresenta l'unione di Cristo con la Chiesa (cfr. *Eph.* 5, 32 ss.), ma sappiano

comprendere la superiorità della verginità consacrata a Cristo, in modo da fare a Dio la donazione completa del corpo e dell'anima, per mezzo di una scelta operata con matura deliberazione e magnanimità » (n. 10).

Detto questo, parliamo un po' del cuore. Il cuore dell'uomo è una potenza immensa, che sprigiona le sue energie in direzioni tanto diverse e talora opposte: può esaltare fino al cielo, a Dio Bene Supremo (ricordate S. Agostino: il mio cuore è inquieto finché non riposi in Te?), come può spingere nel fango e nell'abbiezione, nello sfacelo morale e fisico. Il cuore deve essere guidato e diretto dalla mente, e da una mente bene illuminata. Spesso lo spirito è pronto, ma la carne è inferma; e grava su di noi il peso dell'umanità decaduta.

Per conseguenza il seminarista, il sacerdote custodirà il suo cuore come l'evangelico *fortis armatus atrium suum* (cf. Luc. 11, 21) e lo riempirà dell'amore del Signore, con fede, con preghiera, con mortificazione, sicché esso batta all'unisono con quel Cuore che ha tanto amato gli uomini.

V'è chi ha tentato di combinare, nel cuore del seminarista e del sacerdote, con alchimia speciosa, l'amore per Gesù Sacerdote e Vittima e l'amore per la donna, ed ha preteso di dimostrare che questo secondo amore contribuisce assai ad integrare, quindi a completare la personalità del sacerdote non solo come uomo, ma anche come ministro del divin Crocifisso. Tentativi del genere non sono nuovi: basta aver presente lo sviluppo storico della teologia morale ed ascetica. Il male è che, nonostante la alchimia speciosa, di cui si discorreva, il risultato è stato sempre lo stesso: nel cuore del sacerdote ha finito per prevalere l'amore della donna, con le conseguenze che è facile immaginare. Naturalmente non parlo dell'amore della donna che il sacerdote deve avere, sull'esempio di Cristo Gesù: amore fatto di stima, di rispetto e di delicata sollecitudine per il suo bene spirituale. Non parlo della collaborazione preziosissima che la donna può prestare nelle opere di ministero, sia essa consacrata al Signore, ovvero unita in matrimonio. Tutto questo è fuori discussione. Parlo dell'amore della donna che è nella sfera dell'affettività sensibile e sessuale, a cui può portare anche un amore iniziato nella sfera dello spirito ma non bene sorvegliato e mantenuto nei limiti di un ministero apostolico sincero.

A chi scrive libri o articoli del genere io chiedo umilmente, ma con fermezza, che, se le conclusioni, a cui le premesse poste sembrano logicamente portare, sono tanto pericolose che neppure l'autore si sente onestamente di poterle accogliere e suggerire; voglia egli stesso verificare con maggior rigore, la giustezza delle stesse premesse. Si accorgerà che qualcosa non va.

La mia richiesta non è motivata tanto da amore di logica, che pure deve essere rispettata, quando piuttosto da amore per coloro che leggeranno, seminaristi o giovani sacerdoti. Questi infatti dopo essersi incautamente entusiasmati delle premesse,

saranno più pronti ad abbracciare la conclusione, che la logica suggerisce, che non le conclusioni proposte, quasi per scrupolo di coscienza, dall'autore, al quale pertanto incombe una grave responsabilità, anche perché libri del genere vengono largamente propagandati e letti.

Purezza di sensi

V'è finalmente una purezza di sensi. Il discorso su questo punto si farebbe lungo. Basti qualche cenno, dopo aver tuttavia osservato che un sacerdote (e quindi un seminarista) che non è insieme vittima, confitta con Cristo sulla croce, non è un vero sacerdote!

Qualche tempo fa sulle colonne di questo stesso giornale (21 settembre 1967) pubblicai un modesto articolo: *Tre domande ad un seminarista*. Ha avuto una certa fortuna e più di una risposta mi è giunta da seminaristi, da sacerdoti e da religiosi, dall'Italia e dall'estero. Uno di questi prendendosela con il Concilio (chiusete la stalla — diceva — quando sono usciti i buoi!), lanciava un grido d'allarme per la *svirilizzazione* dei seminaristi che si andava man mano operando con certi nuovi sistemi di educazione. Pur comprendendo lo sfogo, trovo l'allarme troppo pessimistico. I seminaristi hanno oggi grandi valori da sfruttare e nei nuovi metodi di educazione, purché non si esageri, v'è del buono e del giusto.

Un altro mi ha scritto: perché non ha rivolto ai seminaristi una quarta domanda e cioè: Che cosa vedi? (Io avendo domandato: Che cosa leggi?). In realtà di domande se ne potevano fare molte altre. Ma quella propostami merita qualche attenzione.

Ai nostri giorni il problema del cinema, della radio e della televisione è preoccupante non solo per i giovani, che, come si suole o si soleva dire, vivono nel mondo, ma per gli stessi chiamati al sacerdozio ed alla vita religiosa ai quali tante porte sono state ormai aperte. Nessuno certamente nega i valori positivi che tali strumenti hanno per la formazione dei candidati al sacerdozio e per la loro preparazione al futuro ministero sacerdotale. Ma nessuno parimenti vorrà negare che un uso indiscreto e immoderato di essi, attesa soprattutto la scadente qualità morale di molte produzioni, arrechi al giovane seminarista o religioso un pericolo non lieve non solo per la sua vocazione, ma per la stessa sua integrità morale.

Oggi ci si affida assai spesso alla maturità del giovane, il quale sarebbe capace di distinguere, di discernere, quindi di scegliere, con senso di responsabilità, tra gli spettacoli, quelli che non sono pericolosi. Ma sono veramente maturi i nostri giovani? Spesso lo credono: ma lo sono veramente? Comunque spetta ai Superiori guidarli nell'acquisto di una personalità che li renda

pienamente responsabili della loro scelta (cfr. Decr. *Optatam totius*, n. 11).

Qualche tempo fa, mentre tenevo ad alcuni dirigenti di Azione cattolica di una diocesi italiana un breve corso di aggiornamento conciliare e, tra l'altro, parlavo della maturità dei laici, si alzò un giovane — poteva avere una ventina d'anni — e mi disse: « Ma lei crede proprio che i laici siano maturi? ». Da un laico, e per di più da un giovane, una domanda simile non me l'aspettavo. Risposi subito che la maturità dei laici era una speranza, un augurio o comunque il richiamo ad un dovere. Per accertarsi poi quanto i singoli fossero maturi bisognava fare... l'esame, stabilendo prima che cosa dovesse intendersi per maturità. Il giovane rimase soddisfatto: ma pensai che la sua domanda era stata assai intelligente!

Il problema dell'uso degli strumenti di comunicazione sociale si fa per i seminaristi più vivo in questo periodo postconciliare, dal momento che per ragioni ritenute plausibili e per mettere il seminarista a maggior contatto con il mondo, in cui dovrà esercitare il suo ministero, le vacanze in famiglia sono diventate lunghe e frequenti: anzi, in alcuni seminari, così abbondanti, da chiedersi quando i seminaristi stiano realmente in Seminario. Dio voglia che in questi periodi i seminaristi trovino il parroco zelante, il sacerdote santo ed assiduo, che li guidi in tale contatto con il mondo, che se ha dei lati positivi, non è scevro da rischi e da pericoli. E Dio voglia ancora che l'ambiente familiare sia quello auspicato dal Concilio, cioè sano e veramente cristiano! Chi ha esperienza di come vanno le lunghe vacanze dei seminaristi non credo che possa essere in questo molto ottimista. D'altra parte, se il Concilio ha raccomandato un maggior contatto con la famiglia, soprattutto per i seminaristi più piccoli, nei quali la vocazione non si è ancora manifestata in modo preciso; se il Concilio ha suggerito una partecipazione maggiore dei seminaristi all'attività apostolica fuori del seminario; lo stesso Concilio ha insistito molto sulla necessità dei seminari, nei quali i seminaristi devono essere formati non solo alla pietà, alla disciplina ed allo studio, ma anche al retto impiego del tempo libero, del quale, come si sa, si dispone soprattutto nelle vacanze. Chi si intende di educazione dei seminaristi non ignora che alcuni lati della loro personalità — talora molto interessanti — vengono conosciuti solo nelle attività riservate al tempo libero delle vacanze.

Come, quindi, i superiori potranno conoscere bene i seminaristi e guidarli saggiamente, se essi trascorrono molta parte delle vacanze fuori del Seminario? E come potrà affermarsi con il decreto *Optatam totius* (n. 11): « La disciplina della vita di seminario deve considerarsi non solo come un sostegno della vita comune e della carità, ma anche come un elemento integrativo di tutta la formazione, necessario per acquistare il dominio di sé, per assicurare il pieno sviluppo della personalità e per formare quelle altre disposizioni di animo che giovano moltissimo a rendere bene ordinata e fruttuosa l'attività della Chiesa »?

La digressione ci ha portati un po' fuori tema, ma era necessario farla poiché è proprio nelle vacanze che i seminaristi hanno maggiore libertà di servirsi dei mezzi radio-audiovisivi.

Vogliamo sperare che gli alunni del seminario, compresi della loro vocazione, siano tanto giudiziosi da saper sapientemente discernere: ma i superiori, come abbiamo detto, devono anche sentire il dovere di aiutarli e di indirizzarli per un uso buono, per una scelta giusta.

Card. Pericle Felici

Tutti i Superiori che non lo avessero ancora fatto, sono pregati di inviare breve cronaca degli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato la vita delle nostre Comunità nell'anno 1967. Si tenga presente che in detta cronaca non si faccia descrizione delle feste centenarie avendo già pubblicato detto avvenimento nel corso dell'anno passato.

FESTE DEL II° CENTENARIO

SAN SALVADOR:

La preparazione

Chi ci diede il primo spunto che doveva poi servire per le feste del bicentenario, fu l'indimenticabile P. Brunetti, di sempre grata e santa memoria. Devotissimo del nostro S. Fondatore, al quale soleva riferire il progresso e lo sviluppo di tutte le opere che man mano si venivano realizzando, espresse apertamente il desiderio che si sostituisse l'altare del Santo, che era di cemento e di legno, con altro di marmo, che potesse essere consacrato.

Ne facemmo la proposta al nostro Rev.mo P. Generale, Giuseppe Boeris, nella sua grata visita a questa Parrocchia nell'aprile dell'anno scorso e ne ricevemmo approvazione ed incoraggiamento. Il P. Vice-Provinciale ed il suo Consiglio diedero pure il loro consenso.

Con la cooperazione delle Associazioni parrocchiali e di altri collaboratori, il Comitato delle feste incaricò la Casa U. Luisi-Eredi di Pietrasanta, Lucca, la preparazione di un altare di marmo, su disegno del nostro Ingegnere Sig. Augusto Baratta. Il 3 maggio detto altare giunse al porto di La Libertad, avendo l'onorevole Assemblea Legislativa concesso la franchigia di diritti di dogana. Il 13 giugno poté essere trasportata alla nostra Chiesa, dove sarebbe stato collocato. Diresse i lavori il nostro Ingegnere Sig. Baratta. Grazie a Dio, tutto riuscì bene e per tempo.

La Novena - Consacrazione dell'altare

L'undici luglio si cominciò la Novena in preparazione alla festa del nostro Santo: Messa cantata al mattino con numerosa assistenza e Comunioni. Funzione serale, mettendo in luce, nel sermone, la vita e le opere del Santo. Domenica 16 luglio, proprio nella data bicentennaria della canonizzazione del nostro santo, ebbe luogo il rito solenne della consacrazione del bell'altare, ricco di marmi e mosaici. Nella nicchia spiccava l'immagine del Santo con tre orfani, opera del noto scultore Antonio Canepa, del 1929. Di fronte al popolo si ammirava l'altare, in perfetta armonia con tutto l'insieme. Presiedette la cerimonia Mons. Arturo Rivera y Damas, Vescovo Ausiliare, che ne spiegò poi ai numerosi fedeli ed invitati, il mistico significato. La musica fu eseguita dalla cantoria del nostro Seminario di La Ceiba ed i Chie-

rici di filosofia servirono all'altare. Terminata la cerimonia, l'Ingegnere Baratta tagliò il nastro simbolico.

Seguì la Messa sul nuovo altare consacrato, che venne celebrata dal M.R.P. Federico Sangiano, Rettore del nostro Seminario. Al Vangelo il P. Gonzalo Cirauqui, Superiore dei PP. Passionisti, si fece degno interprete dell'omaggio comune al Santo della carità, nella data bicentennaria.

La solennità del 20 luglio

Giovedì 20 luglio si celebrò la festa solenne.

Alle sette vi fu la Messa della Comunione Generale, con assistenza delle diverse Associazioni e di numerosi fedeli. Venne celebrata dall'Ill.mo Mons. Giovanni Gravelli, Consigliere della Nunziatura Apostolica, che elogiò il Santo e l'opera dei suoi figli, specialmente in questo settore della A.C. Alle 8 celebrò all'altare del Santo il novello sacerdote somasco P. Antonio Romero, recentemente rientrato fra noi, col P. Cruz, dopo vari anni di permanenza in Italia.

La Messa solenne delle 9 fu celebrata dal nostro carissimo P. Vice-Provinciale, Michele De Marchi, servendo all'altare i nostri Chierici ed eseguendo il canto, con l'accompagnamento dell'organo, la cantoria del nostro Seminario, diretta dal P. Henriquez. Erano presenti: rappresentanti delle varie Comunità e del Clero diocesano, le Suore Somasche con le aspiranti ed alunne, un gruppo di alunni ed alunne delle Scuole S. Luisa Deininger che dirigono le Figlie della Carità, e numerosi invitati e fedeli. Il panegirista, il P. Cirauqui, pose in evidenza la carità dell'Emiliani, specialmente verso gli orfani e derelitti, carità che è sempre attuale per opera dei suoi figli.

La funzione serale con esposizione, S. Rosario, Benedizione e bacio della reliquia fu degna chiusura della solennità.

L'omaggio dei piccoli e degli anziani

L'epilogo delle feste commemorative ebbe luogo la domenica 23 luglio. Alle sette del mattino, oltre cento, fra bambini e bambine della parrocchia, offrirono la loro Prima Comunione al Santo Patrono del Catechismo parrocchiale, animati dalle fervide frasi del nostro neosacerdote, P. Giuseppe Maria Cruz, che celebrò la S. Messa e distribuì loro ed ai numerosi accompagnanti, la Comunione. Li assistevano le catechiste, quasi tutte membri dell'Azione Cattolica, che poi servirono a tutti la colazione e li ricrearono con il gioco delle pignatte.

Anche i poveri, tanto cari al cuore del nostro Santo, furono ricordati ed attesi dalle Dame Adoratrici, che distribuirono il pranzo a circa seicento.

Che la nostra carità, come si esprime S.S. Paolo VI nella Lettera Apostolica al nostro P. Generale, riceva un nuovo fervore di azione dal complesso delle diverse celebrazioni realizzate, e che queste ci muovano ad intraprendere con sempre maggior zelo e con grande amore. opere veramente grandi.

LA GUARDIA

Il nuovo edificio per le scuole esterne della Fondazione di La Guardia è stato inaugurato domenica 5 novembre scorso. Costruzione ottima, eseguita in diciotto mesi, che oltre ad alcuni uffici contiene tre moderni laboratori scientifici e dodici aule scolastiche, ampie, piene di luce e dotate di un eccellente materiale didattico.

Moltissime autorità erano presenti. Benedisse i nuovi locali S. Eccellenza Rev.ma il nostro Vescovo diocesano, Presidente pure della Commissione Episcopale delle Scuole spagnole, dopo aver concelebrato una S. Messa in canto a due voci nella Chiesa parrocchiale con sei Padri Somaschi, tra i quali il Rev.mo P. Generale P. Giuseppe Boeris e il M. Rev. P. Provinciale Ligure P. Diego Camia.

Il Direttore dell'Istituto Governativo di Vigo tenne un brillante discorso su S. Girolamo Emiliani per commemorare il II Centenario della canonizzazione.

Nell'accademia pomeridiana parlò il Sig. Jos' Filgueira Valverde, distinta personalità di cultura di Galizia, Sindaco di Pontevedra e Deputato a « las Cortes »: il suo dire fu originale e applauditissimo.

Al Rettore del Collegio, P. Oreste Caimotto, fu imposta la Croce dell'Ordine Civile di Alfonso il Sabio, concessa dal Generalissimo Franco il 1° ottobre scorso e il Sindaco di La Guardia lo nominò Cittadino Onorario della Cittadina, per aver contribuito con gli altri confratelli somaschi all'elevazione culturale di quella zona, dapprima molto abbandonata.

Dei cori a più voci, tra i quali il « Va pensiero » di Verdi e un brillante saggio ginnico diretto e preparato dal P. Giorgio Mombelli, completarono, dopo la distribuzione dei premi annuali agli alunni più meritevoli, la brillante accademia.

A cura di una Associazione locale di cultura è stato pubblicato per l'occasione un interessantissimo Numero Unico di un centinaio di pagine.

CALDAS DE REYES

Mercoledì 7 novembre, provenienti da La Guardia, giunsero a Caldas de Reyes il Rev.mo P. Generale, ed il M.R.P. Provinciale, accolti da tutta la Comunità in festa. Motivò tale avvenimento la visita Canonica del Rev.mo P. Generale, che si protrasse fino al lunedì 13 e la inaugurazione del Nuovo « Seminario Padres Somascos », in concomitanza con la celebrazione esterna, domenica 12 novembre, del bicentenario della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani.

Le celebrazioni ebbero inizio con la solenne Messa polifonica in castellano, cantata dal M.R.P. Rettore, con assistenza del Rev.mo P. Generale, P.D. Giuseppe Boeris ed allietata dalle belle voci dei nostri Probandi e di un gruppo di Cantori di Caldas. Al Vangelo il

P. Rettore pronunciava una breve omelia, parlando delle virtù del S. Fondatore.

All'uscita dalla Chiesa Parrocchiale di S. Tomás di Caldas, dove fu celebrata la Messa solenne, ricevemmo con un forte applauso, il nostro amato Arcivescovo, Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale D. Ferdinando Quiroga y Palacios, che venne a rendere più solenni le celebrazioni con lo splendore della Sacra Porpora.

Iniziò subito il corteo verso il Seminario. Autorità ed alunni, ex alunni, genitori dei ragazzi, amici delle nostre opere, fecero ala a Sua Eminenza ed ai nostri Superiori Maggiori nel tratto tra la Chiesa Parrocchiale ed il Seminario. Lungo il percorso si radunò gran parte della popolazione.

Sul piazzale del Seminario, in una cornice di sole e di bandiere il « Grupo de Danzas » della Associazione Femminile di Caldas de Reyes, interpretò balli regionali gallegghi in omaggio al Cardinale, ai nostri Superiori Maggiori ed alle Autorità, quindi all'entrata dell'edificio si procedette al taglio del nastro. Sua Eminenza tagliò a metà il nastro, invitando il P. Rev.mo a tagliare l'altra metà. L'atto fu accolto da grandi applausi ed il nuovo Seminario fu inaugurato. Sua Eminenza benedisse poi i locali e la nuova Cappella, trattenendosi particolarmente in quello dove era allestita la Mostra delle opere dei Padri Somaschi nel mondo, congratulandosi con gli organizzatori della medesima. Dopo la visita della popolazione al Seminario si passò al Teatro del Collegio per sentire la conferenza commemorativa del Bicentenario della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani, tenuta dall'Ill.mo Sig. Direttore dell'Istituto maschile « Santa Irene » di Vigo, D. Luis Curiel, nostro caro amico.

La conferenza pronunziata, dall'avvocato Curiel, fu lungamente applaudita dall'uditorio.

Sua Eminenza si congedò e ritornò a Santiago verso le cinque del pomeriggio dopo aver preso parte al pranzo con gli invitati.

Nel teatro del Collegio S. Firmín, ebbe luogo, alle cinque del pomeriggio, la solenne Accademia.

Parlò il P. Rettore, ringraziando tutti coloro che avevano collaborato alla realizzazione dell'opera del Nuovo Seminario, cominciando dal P. Lorenzo Eula, iniziatore dell'opera nominando poi i Padri, i Chierici, i Professori, le Maestre, in una parola i passati ed i presenti collaboratori che con la loro opera, spesso ignorata dalla gente, avevano resa possibile tale realtà.

Si svolse poi il programma con canti polifonici dei nostri Seminaristi, scene della vita di S. Girolamo, balli folcloristici della Sezione femminile di Caldas, canti gallegghi di un gruppo di uomini di Caldas ed in fine l'Inno del Collegio S. Firmín.

Il Rev.mo P. Generale lesse in spagnolo un breve discorso esaltando insieme la figura del S. Fondatore e quella dei suoi continuatori che ne prolungano l'opera e lo spirito nel mondo. Concluse ringraziando le Autorità religiose e civili, i Confratelli, gli ex Alunni, gli Amici, gli

Alunni ed i loro Parenti, che con la loro opera materiale o morale avevano reso possibile la realizzazione del nuovo Seminario.

L'edificio, opera dell'Architetto D. Antonio Román Conde di Vigo, ha 650 metri quadrati di superficie, consta di due piani più il pian terreno. L'edificio è di forma semplice, internamente funzionale ed adatto per accogliere un centinaio di ragazzi dal primo al sesto corso di Baccellierato.

Al termine della Visita e dei festeggiamenti e salutati dagli alunni del Collegio e del Seminario (265 ragazzi) si congedavano da noi il Rev.mo P. Generale ed il M.R.P. Provinciale, la mattina del 14 novembre, diretti a Fatima in Portogallo.

MAGENTA

Anche Magenta, che ospita ormai da alcuni anni i PP. Somaschi, ha vissuto con entusiasmo la sua settimana di festeggiamenti in onore di S. Girolamo.

La riuscita si deve al paziente e saggio lavoro del comitato organizzativo, alla collaborazione di tutte le persone ed Enti interessati, e, perché no, anche all'opera generosa dei nostri chierici.

L'inizio solenne veniva dato il giorno 19 novembre; i festeggiamenti si protrassero fino al 26. Le giornate più belle furono senz'altro quelle del giovedì, del venerdì e della domenica. Ma procediamo con ordine. Giovedì: giornata dei ragazzi.

Già il giorno precedente un gruppetto di chierici studenti di Teologia si era recato nelle varie classi elementari, per tracciare a grandi linee la vita di S. Girolamo, per distribuire a tutti dei fascicoli illustrativi del Santo e, soprattutto per programmare la giornata seguente, tutta riservata per loro. Bastarono quelle poche e semplici parole per suscitare in essi l'interesse ed una risposta che sinceramente nessuno, per quanto ottimista, si sarebbe atteso. Fu così che la mattina del giovedì tutte le classi elementari, guidate dai rispettivi maestri e maestre, erano presenti, ordinate e silenziose, in Basilica, per la S. Messa celebrata da Mons. Prevosto.

Ma non era ancora tutto. Il pomeriggio doveva riservare le più belle sorprese per tutti. L'appuntamento coi ragazzi veniva fissato per le ore 15 nell'oratorio nuovo della nostra parrocchia. Inutile dire che l'appuntamento venne mantenuto, anzi anticipato di una buona oretta, tanta era l'attesa di ricevere quei famosi palloncini di cui si era tanto parlato. I palloncini si fecero attendere un po': bisognava finire di gonfiarli e poi sarebbero bastati per tutti?

Difatti, finita la distribuzione dei mille palloncini, risultò che parecchi si trovarono a mani vuote e delusi. Ma chi avrebbe previsto un arrivo in massa del genere? Ci volle del bello e del buono per incolonnare e avviare quella truppa attraverso le vie cittadine, fino a giungere in piazza Liberazione. Qui, ad un segnale dato per microfono, tutti quei palloncini multicolori presero il via in un cielo improvvisamente

schiarito dalla fitta coltre di nebbia che aveva gravato tutta la mattinata. Dopo nel Teatro Lirico, il Mago Aladino della TV dei ragazzi guidava un programma zeppo di canzoni, di musica, di giochi a premio, riuscitissimo, nonostante la non lieve difficoltà di ottenere un minimo di silenzio in una sala gremita all'inverosimile.

Il venerdì veniva riservato interamente per i malati dell'Ospedale. Intense preghiere si susseguirono tutto il giorno, fino a sera, in cui la benedizione con la reliquia di S. Girolamo nei singoli reparti riempi di commozione gli animi di tutti i presenti. Il binomio ragazzi-malati che guidò la vita e l'attività di S. Girolamo si realizzò così ancora una volta nel modo migliore possibile.

Il sabato pomeriggio ci raccoglieva ancora una volta nel Teatro Lirico per la commemorazione ufficiale di S. Girolamo. Secondo il programma doveva parlare l'on. Vittorino Colombo, ma per improvvisa malattia fu sostituito dal nostro P. Vicario Generale. Così in luogo della parola convincente di un laico impegnato, si ebbe quella non meno attesa e precisa di un figlio di S. Girolamo, in grado, come pochi altri, a darci un profilo snello ma completo di una delle più sconceranti figure della controriforma cattolica nel sec. XVI.

La giornata conclusiva di domenica 26 novembre ci fece partecipare ad una solenne Messa cantata in Parrocchia, con la partecipazione di S. Ecc. Mons. Bertoglio, Vescovo ausiliare di Milano.

Precedentemente con un simpatico discorso del Sindaco, Ing. Passoni, si era proceduto al taglio del nastro di una nuova arteria cittadina intitolata a S. Girolamo.

Nel pomeriggio la funzione più devota e speriamo più fruttuosa di tutto il ciclo dei festeggiamenti. Ci riferiamo alla solenne processione della grande effigie del Santo raffigurato con un gruppo di orfani: dalla Basilica alla nostra Parrocchia, lungo le strade dell'industria e popolosa città.

Vera devozione di centinaia e centinaia di fedeli ha contraddistinto questa simpaticissima manifestazione di fede e devozione al nostro caro Santo.

Una solenne funzione conclusiva nella nostra chiesa parrocchiale, gremita all'inverosimile, concluse i festeggiamenti che sono validamente serviti a far conoscere il nostro Santo alla città di Magenta ove i nostri Padri lavorano con tanto zelo e sono già molto apprezzati e ben voluti.

RIO DE JANEIRO

Pur essendo presenti solo da pochi anni a Rio de Janeiro, i nostri Padri hanno potuto organizzare per domenica 25 novembre, una degna celebrazione del secondo centenario della canonizzazione di S. Girolamo.

Forte era stato il timore che le piogge incessanti che hanno flagellato la capitale del Brasile nei giorni immediatamente precedenti, dovessero compromettere la grande manifestazione che era stata predisposta all'aperto essendo assolutamente inadeguata la parrocchia ad accogliere i fedeli. Il tempo — e fu giudicata grazia del santo — fu invece bello e tutto si poté svolgere secondo quanto predisposto.

Intervento del Cardinale Barros de Camara

Per la S. Messa all'aperto era stato preparato un grande Altare attorno al quale garrivano le bandiere di quelle Nazioni in cui lavorano i Padri Somaschi.

All'arrivo del Cardinale, rivestito della porpora, un picchetto armato ha reso gli onori militari mentre la Banda della marina eseguiva un inno in onore del Santo. La S. Messa è stata accompagnata da canti liturgici eseguiti dai cadetti dell'Aeronautica.

Al Vangelo l'Em.mo, dopo aver letto il testo della Lettera della Segreteria di Stato a Lui indirizzata e che riportiamo in fondo al presente articolino descrittivo, ha celebrato le lodi del Santo ed ha affettuosamente ricordato l'opera coraggiosa dei nostri Padri.

Era presente, con parte delle comunità italiane di Rio, l'Ambasciatore d'Italia dott. Eugenio Prato che è rimasto contento ed ha promesso ai nostri Padri l'aiuto maggiore che gli sarà possibile.

La stampa di Rio e specialmente quella di S. Paolo in un giornale scritto apposta per gli italiani, ha parlato del Santo e dato ampio rilievo alla commemorazione. Analogamente ha fatto la radio e la televisione.

A cura dei Padri sono state distribuite immagini del Santo e la nuova piccola vita scritta in portoghese ed edita per la circostanza.

La Lettera del S. Padre

Ecco il testo della venerata Lettera del S. Padre indirizzata all'Em.mo Cardinale Barros de Camara Arcivescovo di Rio de Janeiro.

« Signor Cardinale,

porgendole i miei personali rispettosi saluti, ho il gradito compito di comunicare a V.E. che il Santo Padre, unito in spirito e con grandissimo piacere, alla solenne commemorazione del secondo centenario della canonizzazione di S. Girolamo Emiliani, indetta dai Padri Somaschi, nella Parrocchia di Nostra Signora del Buonsuccesso de Inhaúma, della vostra Archidiocesi di Rio de Janeiro, concede di tutto cuore a V.E. e a quanti prenderanno parte a detta commemorazione ed in modo tutto speciale ai Padri Somaschi, una particolare benedizione apostolica.

Il S. Padre inoltre mi incarica di pregare V.E. onde abbia la gentilezza di trasmettere ai riferiti Padri Somaschi la Sua paterna parola di congratulazione per l'opera realizzata e di stimolo ed incoraggia-

mento a proseguire sulla scia del Santo Fondatore. Si diano anima e corpo all'apostolato, sia lavorando nella vita parrocchiale, sia nella educazione dei giovani, specialmente di quelli afflitti dalla dura orfanità perché privi dell'affetto dei genitori, onde tutti arrivino a conoscere e adorare il Padre che sta nei cieli.

Approfitto dell'occasione per manifestare alla E.V. i sentimenti della mia stima rispettosissima ed alta considerazione. Mi creda.

GIOVANNI BENELLI, Sost .»

BOGOTÀ

La celebrazione del bicentenario della canonizzazione di S. Girolamo è avvenuta domenica 19 novembre nella Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe con la benedizione dell'Altare dedicato al Santo nel grande tempio in cemento armato costruito dai nostri Padri in pochi mesi e che sostituisce la primitiva cappella da loro trovata.

La numerosissima popolazione della immensa Parrocchia è stata preparata da una predicazione speciale effettuata durante le cinque domeniche che precedettero quella del 19 novembre. Nel giorno della festa furono distribuite a migliaia le immagini del Santo con brevi cenni della sua vita onde possa essere conosciuto.

ZETAQUIRA

In questo grosso borgo delle Ande colombiane i Padri, all'inizio delle celebrazioni centenarie, febbraio 1967, hanno aperto il nuovo Seminario che accoglie giovanetti aspiranti alla vita religiosa. La popolazione segue con entusiasmo l'opera dei Padri che propagano la devozione al nostro Santo. Alla conclusione delle feste, celebrate nel dicembre 1967, ha fatto donazione della Casa e del terreno ai nostri Religiosi. Il Padre Generale in segno di viva gratitudine ha aggregato « in spiritualibus » all'Ordine il munifico benefattore.

BELLINZONA

Un trionfo di luce; tale era la Chiesa Collegiata di Bellinzona nel giorno in cui culminavano liturgicamente le celebrazioni del secondo centenario della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani.

Qua e là le postazioni della Televisione della Svizzera Italiana la quale diffondeva su rete intercantonale.

Al centro della crociera l'altare maggiore, di fronte, gli alunni del Collegio e le ragazze dell'Istituto S. Maria impegnati nel canto, sul lato sinistro, per chi guarda l'altare, gli altri alunni del Collegio Soave con Bandiera, dietro, la Corale Juventus diretta con molta sensibilità dal M.stro Don Alfredo Crivelli.

Notati ed inquadrati dal cameramen della televisione, il Rev.mo P. Generale dei Somaschi, P. Giuseppe Boeris, il Molto Rev.do Padre Don Carlo Pellegrini, Provinciale Lombardo, il Molto Rev.do P. Don Giuseppe Marinoni, Rettore del Collegio Soave in Bellinzona, il sign. Emilio Brenni Presidente della Associazione Ex Alunni del Collegio stesso ed altri.

Tra le molte adesioni segnaliamo in particolare quella dell'Ecc.mo Mons. Vescovo, che per motivi di salute non ha potuto presenziare alla celebrazione degli Onorevoli Nello ed Enrico Celio, Consiglieri Federali ed ex alunni, del Consigliere di Stato Avv. Arturo Lafranchi, e Avv. Dott. Argante Righetti, ex alunni, del Sign. Avv. S. Mordasini Sindaco di Bellinzona, del Commissario Provinciale dei Cappuccini P. Callisto da Locarno, del Rettore dell'Istituto D. Orione di Lopagno Sac. Angelo Ondei, dell'ill.mo Sig. Dott. Guglielmo Piericoni, Console generale d'Italia, ecc.

Un apparato reale, morale e spirituale certo grandioso e degno di una ricorrenza così fausta.

Celebrava, delegato da Sua Ecc.za Mons. Vescovo, il Molto Rev.do Arciprete della Collegiata, Don Giuseppe Torti, il quale al Vangelo tenne un elevato discorso doppiato in francese e tedesco per le reti della Svizzera interna sulla figura spirituale e l'opera sociale di S. Girolamo Emiliani.

Tutta la Svizzera poté così seguire il Rito Sacrificale commentato da D. Isidoro Marcionetti, conoscere le linee fondamentali della spiritualità del Santo ed udire le esecuzioni della Corale Juventus, tecnicamente perfette ed esteticamente intonate ad una trasmissione a carattere nazionale, il che può giustificare qualche brano d'indole piuttosto accademico.

La celebrazione fu preceduta, da un triduo, sempre in Collegiata, officiato dal Rev.mo Arciprete e predicato successivamente dal Padre D. Enrico Morganti, Salesiano, dal P.D. Ciotoli Sisto, Somasco e dal Padre D. Mario Belloni, Guanelliano.

L'opinione pubblica fu interessata e sensibilizzata dalla stampa cittadina e cantonale (la quale mise in luce la figura del Santo e l'opera più che centenaria dei PP. Somaschi nel Canton Ticino) e da un « numero unico » di Voce Soave, periodico del Collegio.

Come si usa e soprattutto per passare qualche tempo in fraterna compagnia con collaboratori e simpatizzanti, dopo la S. Messa ci fu, in Collegio, un modesto pranzo cui parteciparono i Superiori maggiori presenti alla cerimonia, quasi tutti i Sacerdoti di Bellinzona e dintorni, il Consiglio Amministrativo del Collegio e qualche altro invitato d'onore tra cui l'Addetto Consolare in Bellinzona.

E' lecito sperare che queste celebrazioni non si siano esaurite con le funzioni stesse, ma abbiano lasciato qualche orma nell'animo dei fedeli, giacché lo spirito e l'attività del laico S. Girolamo è così attuale, sotto molti aspetti, da poter essere, a nostro avviso, citato come esempio a tutti i laici nello spirito ecumenico.

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23